

FAMIGLIA NOSTRA



REVISTA MENSILE DEL  
POPOLAVORO ISTITUTO  
NAZIONALE ASSICURAZIONI  
ANNO VI - NUMERO 4  
FEBBRAIO 1935 - XIII

BEVI

Digitized by eGangotri & Historic

# AMBULATORIO I. N. A.

VIA VENETO, 89 - TELEFONO 43184

## ORARIO - MEDICI

	Medicina interna	Malattie della bocca e dei denti	Malattie della pelle e celtiche	Malattie orecchio naso e gola	Malattie dell'occhio	Malattie chirurgiche	Malattie nervose	Specialista per bambini	Ostetricia e ginecologia	Levatrice
Lunedì	18-19 Dr. Mario Bianchedi Via Marghera 19 - Telefono 46591			19 - 20 Dr. Filippo Via Arno 10 Tel. 83216					11 - 12 Dr. De Crecchio V. Savelli, 30 Tel. 52490	10 - 12 Alfonsi A. Piazza S. M. Liberatrice 45 Tel. 580694
Martedì	18,30-19,30 Dr. Sansone V. Caserta, 4 Tel. 84507				19,30 - 20,30 Dr. Giannelli Via Anime 48 Tel. 40804	12 - 13 Dr. Loreto V. Padova, 1				
Mercoledì	18 - 19 Dr. Carducci Via Balbo, 41 Tel. 41903						11,30 - 12,30 Prof. Chailoi V. Ravenna 9 Tel. 80914			
Giovedì	19,30 - 20,30 Dr. Savino V. Salaria 422 Tel. 81781			18,30 - 19,30 Dr. Di Girolamo - Via Cairolì, 8 Tel. 71843				17,30 - 18,30 Dott. Tito Ceccherini Viale Regina Margher. 269 Tel. 82707		10 - 11 Levatrice c. s.
Venerdì	11 - 12 Dr. Di Prinzio Corso V. E. 87 Tel. 55124	19 - 20 Dr. Benagliani Via Salaria 44 Tel. 864124	12 - 13 Dr. Lionetti V. Marcantonio Colonna 7 Tel. 31282					18 - 19 Dr. Ugo Palombelli - P. 88, Apostoli 53 Tel. 66634		
Sabato	15,30 - 16,30 Prof. Vittorio Serra - Via Gracchi 195 Tel. 31338				18 - 19 Dr. Michele Pagnano - Via dei Valeri 8					

A ROMA preferite

*l' Albergo Pensione Leoncini*

*Via Regina Giovanna di Bulgaria, 61 - Tel. 43191*

a due passi della Stazione Termini, lato  
arrivi - Distinto per famiglie.

*Fondata nel 1890; tutto rimesso a nuova, nel  
punta migliore per rete tramviaria ed auto-  
bus. Camere bene espaste con acqua corrente  
e riscaldamento. Scelta e squisita cucina  
Prezzi ribassati per pensione completa, vitto  
e alloggio da L. 25 a 28 a persona. •*

*Giugno-Ottobre a Fiuggi Fontz,  
preferite l' HOTEL SAN GIORGIO,  
1° ordine della medesima casa*



GENERALI

Corporate Heritage  
& Historical Archive

# LA GLORIA

Via Nazionale, 226

ROMA

Angolo 4 Fontane

## DIVISA INVERNALE PER FASCISTI

Giacca in panno orbace, completa con spalline e fregio ricamato in oro . . . . .	L. 175,00
Pantaloni in panno nero . . . . .	„ 35,00
Fez completo con fregio . . . . .	„ 18,00
Cinturone in cuoio nero . . . . .	„ 14,00
Stivaloni in vitellone nero . . . . .	„ 75,00
	<hr/>
	L. 317,00

## CORREDO COMPL. PER SCIATORI

Sci completi con attacchi bastoni di bambù. . . . .	L. 69,00
Scarpe da sci impermeabili . . . . .	„ 75,00
Costumi completi, panno bleu. . . . .	„ 59,00
Berretto da sci, panno bleu . . . . .	„ 3,50
Guanti da sci, lana grassa. . . . .	„ 7,50
Pedulli in lana grassa. . . . .	„ 5,00
	<hr/>
	L. 219,00

*Oltre i suddetti articoli il nostro magazzino offre alla sua clientela un grande assortimento in: CAPPOTTI - SOPRABITI - IMPERMEABILI - CAMICIE - MAGLIE - PULLOVER - CRAVATTE - SCIARPE - CALZE - CAPPELLI, ecc.*  
STIVALONI in cuoio e in gomma - SCARPE da passeggio e da serata

**VENDITA CON PAGAMENTO RATEALE IN 8 MENSILITÀ  
MEDIANTE RITIRO BUONO PRESSO IL SEGRETARIO DEL DOPOLAVORO**



Corporate Heritage  
& Historical Archive



BEPI: Provocazioni. — CARLO MONTEVERDE - PIETRO MELONI: Vecchia Guardia. *Impressioni dei nostri.* — F. G.: Quattro passi nel deserto. *Ad aprile a Tripoli.* — IL DOPOLAVORISTA DI TURNO: Arte popolare. *Panorami dopolavoristici.* — DANILO MARCANTONIO: Cala il sipario sul girone d'andata. — MARIO MASSA: Dramma in famiglia. — P. M.: Neonati all'ombra del Cupolone. *Usanze romane.* — R. C.: Idee nella fodera del cappello. — L. M.: L'Assicurazione sulla vita. — Le nostre squadre di calcio. — Il sabato del villaggio. — *Illustrazioni e fotomontaggi di Bepi.* — *Fotografie di Cartoni e Luxardo.*

---

# S. DI P. COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA (104)  
CASA FONDATA NELL'ANNO 1880

CAMPIONI FUORI ROMA

TESSUTI NOVITÀ  
BIANCHERIA  
MAGLIERIA  
CORREDI

●  
L'ABBIGLIAMENTO PER  
SIGNORA E PER UOMO

●  
LA BIANCHERIA  
PER LA CASA

ARTICOLI DI OGNI PREZZO  
E SEMPRE A MIGLIOR MERCATO

**A R I C H I E S T A**

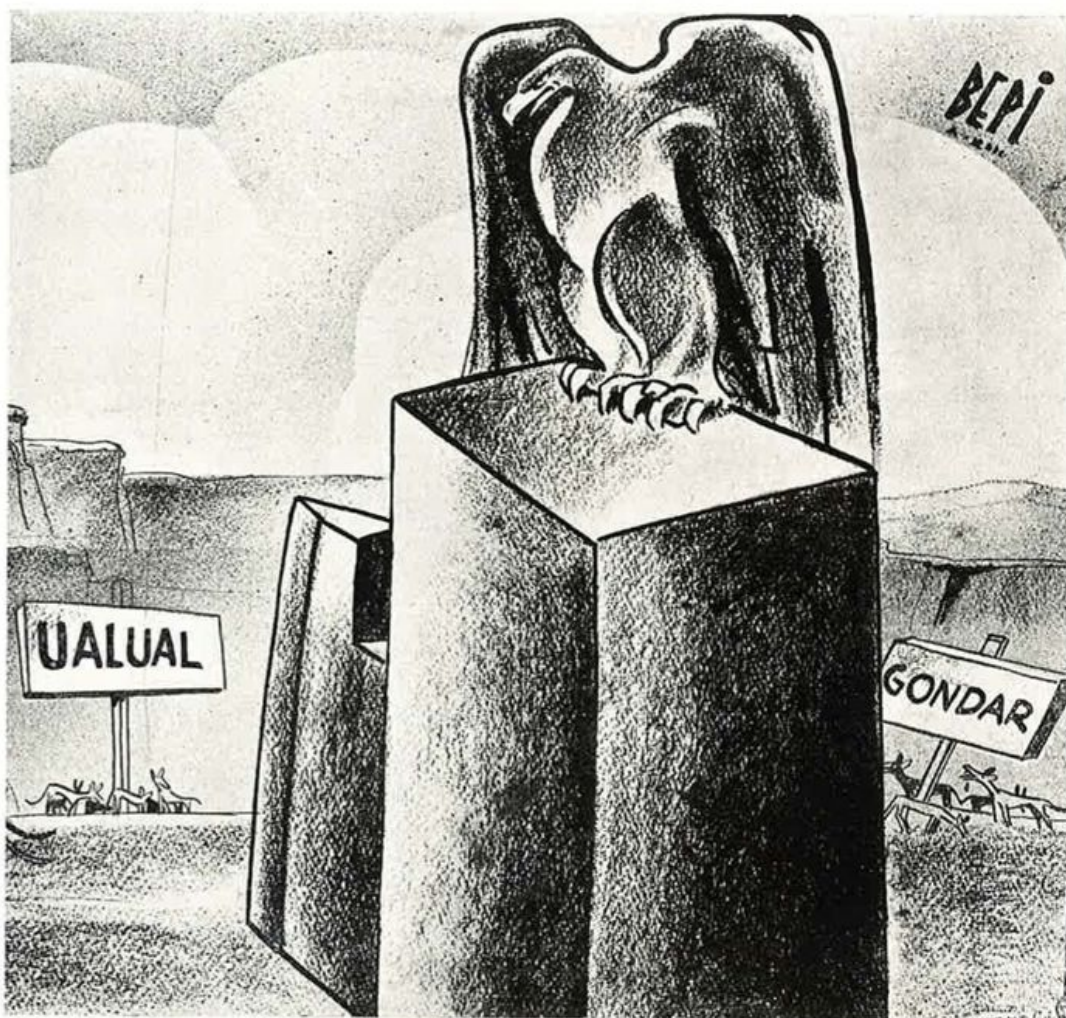
ANNO VI - NUMERO 4  
FEBBRAIO 1935 - XIII

# FAMIGLIA NOSTRA

ROMA - VIA V. VENETO, 89  
TELEFONO N. 44.912

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO I. N. A.  
diretta da Eugenio De Simone

## PROVOCAZIONI



L'AQUILA DI ROMA: Se mi costringete ad usare gli artigli, salderemo i  
conti vecchi e i nuovi...



Corporate Heritage  
& Historical Archive

**Impressioni dei nostri**

# Vecchia

*Non è un lavoro a tesi, perciò convince. La divisione tra virtuosi e reprobri sarà segnata nella valle di Giosafat, nella vita il confine è solo provvisorio, e si può superare. Quindi non sono di scena Rinaldo paladino o il perfido Maganzese, ma ciascuno riceve a vicenda luci ed ombre, e la lotta tra spirito e materia, come imperversa nel paese, travaglia l'anima di ognuno.*

*Il dramma si svolge senza allucinazioni, finchè il prezzo più alto, il sangue, dia alla bilancia il colpo finale. Tra l'uno e l'altro episodio dei più emotivi, la vita seguita come sempre. Fatti. Li commentano le parole di tutti i giorni. Vi figurano esseri viventi, che a tratti si elevano o rientrano nelle file: uomini.*

*Esiste — è Mussolini che parla — un solo uomo, che è insieme santo, guerriero, eroe, ed è anche e soprattutto il modesto uomo della vita quotidiana. Questo tipo umano agisce in « Vecchia guardia ».*

*Il comandante della squadra che torna dall'azione notturna, ritrova tutta la sua umanità familiare: sarà sveglia la mamma? Posa l'elmetto e pensa al posto di maestrino. L'avvenire sognato si confonde all'ansito della redenzione, e se la carriera ritarda, che gli fa? Che cosa potrebbe valere questi giorni di passione ardente, quando non si conta per sè, ma per tutti?*

*Dall'altra parte c'è l'uomo che comincia male e trova la via attraverso gli sterpi e i rovai che il sangue ha ammorbidito. Sangue d'altri, speso per tutti. E quando aderisce,*





# Guardia

senza riserve, l'operaio che già capoggiò la schiera rossa, e adesso nella stanza terrena, cui sovrasta il ritratto del Duce, chiede l'iscrizione, senza riserve è accettato. — « An-ch'io » — Una firma e basta. Non si lottava per lui, per averlo infine dei nostri? Simbolo d'arte, ma è anche la storia di quell'uomo, con le sue scorie e la sua grandezza. Nessuno è solo eroe, o solo un mascalzone. — E' la rivoluzione delle anime, premessa necessaria per il gran moto nazionale.

Ci sono però creature più somiglianti a Dio, i fanciulli. E creature con gli anni sulle spalle che somigliano ai fanciulli. Sono costoro più puri, facili a darsi ad una fede, senza incertezze e transazioni. Il film li rappresenta come li genera questa Italia.

Una stessa vita interiore brucia le snelle membra del ragazzo e la corpulenza giovinale dell'alpino. Uno riflette ancora nei grandi occhi il cielo che rivedrà presto, l'altro è passato ignaro tra il male e l'odio. Uniti nella semplice bontà che li porta a salvare il piccione, nel rispetto sacro della vita che Dio ha dato, sono ancora insieme nella triste notte, e il più giovane se ne va per il più vecchio.

Monellaccio che ci hai fatto pensare, anche la morte tua è pronta e gentile come una monelleria. Il tuo vecchio amico, a ciglio asciutto davanti alla morte, piange, dopo, quando la sigaretta spezzata tra le sue grosse mani riporta il fremito della tua vita che l'odio ha stroncato.

CARLO  
MONTEVERDE





## Impressioni dei nostri

# Vecchia

L'insurrezione d'ottobre passò su di noi, giovanissimi, come una folata di vento caldo. Contavamo allora soltanto una diecina di anni d'età, e non ci rimase nel cervello che il ricordo confuso di rivoltellate, di grida e di canti.

Ricordo nebuloso di un tempo in cui il babbo tornava a casa eccitato, con il giornale reso quasi tutto bianco dalla censura, tempo in cui si sentivano sussurrare fra i grandi parole minacciose e noi piccini eravamo tenuti in un canto, con la proibizione più assoluta di uscire soli. Ricordo sbiadito di serate nelle quali qualche fratello maggiore tornava furtivamente a casa, livido e strappato, ed al mattino asseriva essere caduto per le scale per non confessare la provenienza di un livido nero sotto uno degli occhi. E quando egli ci donò un disco tricolore di seta con ricamo in giallo qualche cosa che somigliava lontanamente ad un Fascio, noi nascondemmo il nostro tesoro temendo ci fosse tolto.

L'unica immagine, netta e precisa, che è rimasta fissata nei nostri occhi per sempre è quella dei cavalli di frisia: forse perchè qualche anno prima, parenti in grigioverde, avevano impressionato le nostre menti bambine con paurosi racconti di assalti infranti dai reticolati.

Per questo per noi giovanissimi, Vecchia Guardia è un nome sonoro, un nome che a poco, a poco acquista un sapore di leggenda.

Ho sempre pensato che è bello raccontare ai bimbi, come una vecchia leggenda, la favola vera e nuova dell'Uomo d'Acciaio e



# Guardia

delle sue Nere Legioni che miste, vivi e morti, marciarono in una alba piovigginosa di un ottobre lontano verso la luce di Roma.

E' dunque necessario che attraverso libri e soprattutto attraverso pellicole cinematografiche siano fatte rivivere per le generazioni nuovissime e per quelle che, come la nostra, furono sfiorate dalla Guerra e dalla Insurrezione, le gesta delle Camicie Nere.

« Vecchia Guardia » oltre ad essere profondamente umana ha questo pregio: in qualche momento la trama assume un tono di leggenda.

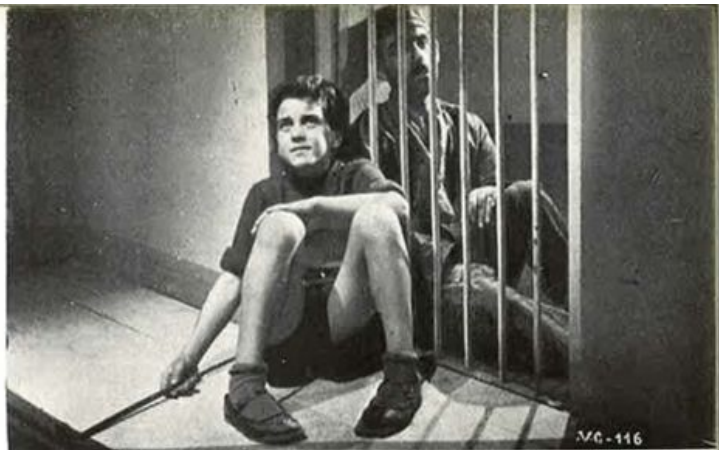
La sua vicenda non è quella di decine e decine di famiglie italiane? Quante famiglie soffrirono e diedero alla Causa quello che la trama della pellicola mostra? Tante, se tremila e più Camicie Nere caddero nel periodo dell'Insurrezione.

Ci siamo trovati dinanzi alla realtà: non ho mai immaginato altrimenti, ad esempio, un sindaco od un assessore del periodo demo-liberale.

Che dire poi di Marcone, squadrista ridanciano, pronto alla risata ed alla lotta, si commuove per un ucellino come non esita ad adoperare la « frutta secca » nel corso di una spedizione? E' insomma la figura del frate allegro e ben pasciuto che adopera però tutti i mezzi per combattere il demonio.

Non c'è, credo, Italiano al quale, come me e come ad altri, non è caduta una lacrima ed il suo cuore non ha battuto più forte nella visione dei cipressi e nell'udire quella folla anonima che grida con unica voce: « Presente! ».

**PIETRO  
MELONI**



AD APRILE A TRIPOLI

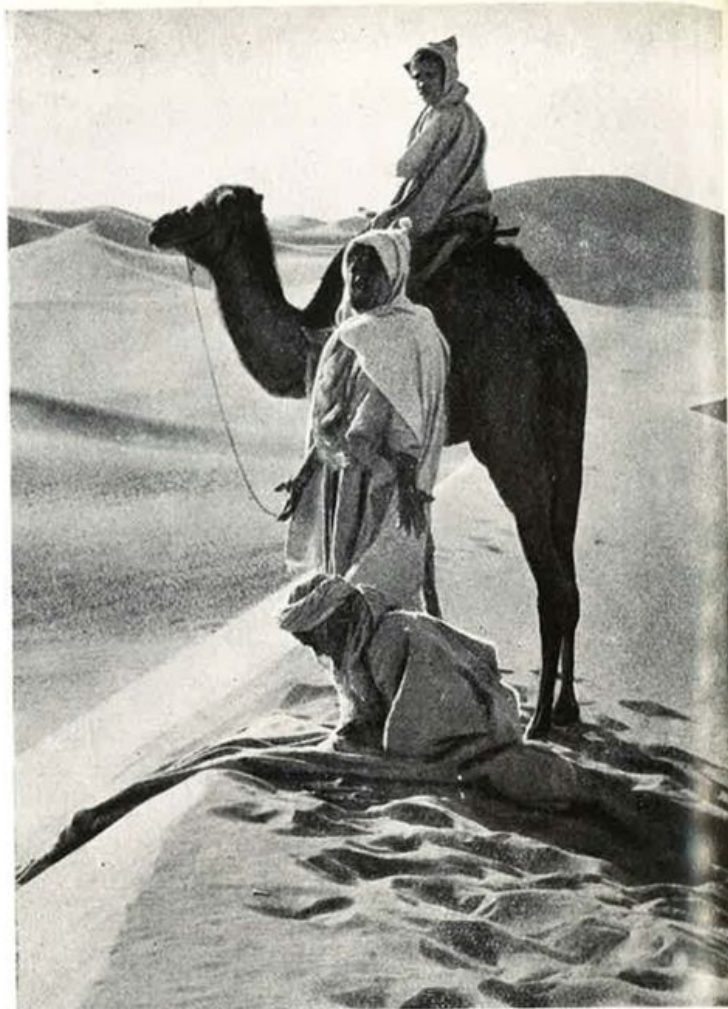
## Quattro passi nel deserto.

Ho visto il deserto autentico che non saprò mai descrivere.

In fondo, che cosa è poi questo deserto col quale ci hanno « imbonito » fin da bambini? E' certo una cosa orrida; è certo — sì — un terreno pericoloso. Sabbia; piccoli promontori che non si capisce che diavolo rappresentino nel sistema silenzioso e solitario, grolli nerastri che sembrano autocarri e sono tutto il contrario, sabbia biancheggiante e dunosa, carovaniere senza carovane, piste che si vedono e non si vedono, e se si vedono danno a pensare che siano piste.

La zona degli Harugi, coi suoi crateri che paiono quelli della luna piena o semipiena, ha un aspetto poco brillante. Quel che non fiorisce è, insomma, il deserto con la sua solitudine e con la sua tristezza. E' il regno della illusione; il regno dell'infinito e del silenzio: quelle macchie nerastre son pietra che la sabbia ricopre e non cancella e nemmeno sono pozzanghere di acqua scintillante quelle macchie biancastre. Terreno duro anche quello...

Ed ora parliamo di Cufra circondata dal deserto.



Dopo la propaggine del Gebel Soda, qualche uadi, qualche etel — o vegetazione miserabile! — diverte lo spirito.

Il tratto Bir Zighen-Cufra mi ha dato l'impressione del grande mare deserto. Forse perchè il deserto è veramente un mare, cupo e solenne, a volte insidioso con le sue dune, con le sue fate che non sono quelle dei sogni d'oro, ma morgane, sì vilmente morgane e ingannevoli.

Cufra è bellissima. Anche il breve quadro cinematografico che posso avere veduto illumina e informa a sufficienza. Molto verde, case e zeribe, oasi composta di molte oasi, fioritura di piante e rigoglio di vita. E Cufra, direi quasi, basterà a se stessa.

A Cufra vi sono piante di arancio, di limone, qualche vite. Numerosi sono invece i fichi, i peschi, gli albicocchi, i gelsi, la tallà (*acacia arabica*) l'etel (tamarice) e le rose. Molti giardini.

Nei giardini si coltiva l'orzo, il miglio, un po' di grano ed ortaggi diversi, quali pomodoro, cipolle, aglio, melanzane, cocomeri, meloni, rape, rapanelli, peperoni, melluchia (*corcherus oliturius*), zucche, bàmia (*hibis-*



Corporate Heritage  
& Historical Archive

*cus esculentus*). Tali giardini trovansi attorno ai pozzi dai quali quotidianamente viene attinta acqua per irrigazione effettuata questa con sistema di piccoli canali.

Circa il bestiame, i cammelli si aggirano intorno a un migliaio e sono quasi tutti di proprietà di commercianti. Il loro prezzo varia da un minimo di 40 meidi (8-10 Lit.), ad un massimo di 150. Più apprezzati sono i cammelli dei Tèbu, di grande mole, veloci e molto resistenti. Non vi sono che pochissimi cavalli, mal tenuti per difficoltà di alimentazione, mentre invece vi sono numerosissimi somari, importati dal Sudàn.

Le pecore sono poco numerose e provengono in massima parte anche dal Sudàn; sono nutrite principalmente con noccioli di datteri pestati. Non esistono bovini.

Finalmente numerosi sono gli animali da cortile, quali polli e piccioni.

Quando si tiene in Cufra il mercato, vi vengono esposte oltre al bestiame (cammelli, somari, pecore, galline) le merci di produzione locale (stuoie, oggetti ed utensili da cucina primitivi, verdure, orzo, ecc.) e le merci di importazione provenienti dall'Egitto e dal Sudàn (the, zucchero, riso, baraccani, filati in genere, olio, candele, fiammiferi, burro, sapone, pomodoro secco, pelli conciate, ghirbe, ecc.).

A Cufra metto piede nel continente africano. Attendo il tramonto per scendere in cerca di impressioni. E' sera... il silenzio e l'oscurità accrescono il fascino di Cufra.

Una venere negra, dalla sua zeriba, sorride maliziosamente mostrando una chiostra di denti bianchi che spicca in modo inverosimile sulla faccia nera.

Ha i capelli nerissimi e lucidi, spartiti che partendo dalla fronte raggruppano alla nuca. Acconciatura civettuola; certo è che a Cufra le donne devono tener in gran conto il bizzarro abbigliamento delle chiome. E' snella, flessuosa, di media statura. Fascino nelle movenze, sguardo vivace, occhi profondi e neri, labbra carnose, sorriso sùbdolo.

Però, puzza di selvatico. Forse è il grasso di pecora cosparso nei capelli.

Cufra è animata. Le popolazioni sono governate non più da una confraternita ma dalla saggezza del Governo fascista. Le carovane riprendono i traffici ed i commerci;



e la grande oasi, per virtù italica, viene arricchita di case, di comunicazioni, animata da lavoro attivo e fecondo.

Cufra dovrà diventare una moltitudine di luci, un centro importante della nostra colonia; Cufra dovrà avere continuo incremento e grande traffico.

Dal bianco agglomeramento che spicca sulla duna giallastra, avvicinandosi si vede emergere la moschea a El-Tag.

Si riceve alla vista un'impressione suggestiva, indescrivibile, esotica.

Le costruzioni, quelle catapecchie sembrano acquistare maggiore candore sotto il dardeggiare del sole.

El-Tag, trovati a circa 2 km. a Nord di el Gióf ed è costruito sul margine della corona di colline che circondano la depressione di quell'oasi e delle altre minori circostanti.

La zàuia del Sèid el Mähdi trovati al lato Est dell'abitato nè vi sono altre costruzioni avanti ad essa. Le case di El-Tag sono tutte di proprietà della famiglia senussita e dei suoi ichuàn, ma naturalmente sono quasi tutte disabitate. Vi risiede soltanto il Sèid Scems ed Din colla sua famiglia, oltre ad alcuni ichuàn coi rispettivi schiavi. Vi è una sola casa a due piani, quella di Ahmed esc-Scerif: vi sono alcuni pozzi molto profondi (50 m. circa) ma uno solo con acqua veramente buona.

F. G.

## Sanorami dopolavoristici

# ARTE POPOLARESCA

Il Dopolavoro, nel campo dell'arte popolarescas non svolge una vera e propria attività scientifica, vale a dire non raccoglie materiale etnografico popolarescas per farne oggetto di investigazione e di studio, ma tende a far rivivere le tipiche manifestazioni popolari, decadute o da tempo trascurate, rievocandole nello spirito stesso del popolo. In altri termini, questo ramo di attività viene esercitato per adeguare il programma educativo alle necessità spirituali del popolo.

Tale aspetto dell'Istituto parastatale è certo il più poetico. L'arte popolarescas che esso esercita nel senso riferito conferisce grazia e bellezza alla sua varia e complessa fisionomia. Le tradizioni rappresentano l'espressione genuina dell'intimo sentimento del popolo, che le creò e le conservò nella loro viva essenza, come attestazioni della potenza creativa del sentimento collettivo del popolo medesimo e della sua immaginazione. Esse sintetizzano la vita e la storia e nella fatti-specie costituiscono le vie certe e sicure, il mezzo infallibile per giungere direttamente alle grandi masse, che compongono il popolo, per elevarle spiritualmente.

In tal modo, il Dopolavoro non si ferma alla sola valorizzazione delle tradizioni popolari per esaltare le virtù della stirpe, ma tende soprattutto a porre un freno alla facilità e alla frequenza con cui vengono travisate le credenze, traditi gli usi e i costumi col pretesto del progresso.

Con le grandi adunate dei costumi, con la ripresa cinematografica delle manifestazioni etnofoniche strumentali e vocali e delle feste, delle danze, delle rappresentazioni sacre e di tutte le altre tipiche tradizioni di nostra gente, il Dopolavoro contribuisce a mantenere viva nel popolo la tradizione, che è perenne fonte di educazione spirituale, dando al tempo stesso incremento all'attività ricreativa e di svago.

Le feste popolari, abituando il popolo all'ordine, alla disciplina, alla tolleranza della fatica, preservano lo spirito dall'ozio e dalla noia che sono i generatori diretti del vizio.

Lo sviluppo assunto in breve tempo dall'attività di arte popolarescas, per merito del Dopolavoro, ha provocato la costituzione di un Comitato Nazionale per le Arti popolari, alle dipendenze dell'O. N. D., il quale comitato ha il compito di coordinare tutte le attività scientifiche e pratiche concernenti l'arte popolarescas che si svolgono in Italia.

Ma diamo anche uno sguardo alle cifre e vediamo che cosa dicono. Nel biennio 1926-1927 le manifestazioni popolari furono piuttosto sporadiche e soltanto nel 1928 presero consistenza e cominciarono ad acquistare carattere di continuità e di frequenza. Infatti nel detto anno si ebbero le prime vere 58 manifestazioni, di cui meritevoli di essere segnalate, il Raduno Italico di Venezia, l'Adunata di Frosinone, i concorsi di costumi alpestri di Brescia, Torino e Aquila, i concorsi della canzone, i concorsi del canto e della danza popolare.

Nel 1929 le manifestazioni superarono più volte il centinaio e nell'anno successivo raggiunsero il loro pieno sviluppo toccando la cifra di 2.534.

Un'altra interessante attività popolarescas che merita di essere ricordata è il ritorno in onore del teatro popolare dei burattini. Vi fu persino un concorso fra i burattinai dell'Emilia e una sfida dei « pupi » siciliani a Catania.

Non meno interessanti riuscirono le sagre in onore dei prodotti della terra, tra cui non bisogna dimenticare quella delle fragole di Nemi, quella degli asparagi in provincia di Torino, quella del cocomero e quella dell'uva in tutta Italia.

Nel triennio 1931-1933 le manifestazioni di arte popolarescas subirono un grande sviluppo. Raduni provinciali, zionali, interzionali si ebbero durante i concorsi interprovinciali per la più bella canzone di carattere popolare e di ispirazione nazionale.

Nel giugno del 1933 si svolse a Genova anche un raduno nazionale. Infine non mancarono i concorsi per la ricostruzione del presepe e tra questi vanno menzionati quelli del Dopolavoro di Firenze per le « Capannucce e per i Cippi » ed i grandiosi presepi meccanici costruiti a Milano, Roma, Varese, Bologna, Gallipoli, Cosenza, Catanzaro e Reggio.

E ci pare che basti per dare un'idea delle enormi proporzioni assunte da questa che è senza dubbio la più bella e la più interessante attività del Dopolavoro.

IL DOPOLAVORISTA DI TURNO

# IL NOSTRO III TORNEO INTERNO

*In questa pagina i calciatori dei diversi servizi si sono fatti fotografare in primo piano con baldanza di giocatori di classe internazionale. Al contrario degli atleti del servizio Immobiliare che si sono nascosti in un angoletto del sabato del villaggio pronti per un "formato salon", dopo la vittoria.*





## Cala il sul girone

prio piacimento... L'ex laziale Tedeschi la comanda... garanzia certa di brillanti affermazioni.

•

Il campo di Viale Carso è teatro in questi giorni delle gesta delle squadre suaccennate.

Battaglie accanite che non lasciano un filo di voce ai poveri sostenitori...

Le sorprese naturalmente si hanno all'ordine del giorno.

Una squadra è favorita?... Consideratela senz'altro battuta. Così la povera *Contabilità* che malgrado domini le prende dalle *Popolari*.

I calci di rigore non sono accordati che di

Dopo un anno di intervallo è suonata la diana per le squadre partecipanti al terzo Campionato interno I. N. A.

Quest'anno la competizione sta suscitando il diapason dell'entusiasmo nella massa dei tifosi del calcio.

L'Organizzazione, perfetta, ha provveduto a tutto, perfino ad un Direttorio che possa decidere in merito a qualche eventuale controversia fra giocatori.

Partecipano al torneo cinque squadre:

*Servizi Riuniti*, squadra campione, i cui componenti quest'anno sono... più riuniti che mai nell'intento di beccarsi la coppa. Hanno per capitano l'asso Fabiani... veramente carico da undici.

*Assunzione Rischì*, ex campione, si assume volentieri il rischio di intralciare i piani della precedente. E' agli ordini di Soreca, l'aspirante Balilla dell'I. N. A.

*Contabilità*, l'eterna outsider, quest'anno spera confermare... che finalmente i conti fatti sullo scudetto... tornano. E' capitanata da Fulvi... autentico colosso dal giuoco bernardiniano...

*Popolari*, ex fanale di coda, si ritiene sicura di capovolgere la classifica e di scongiurare il pericolo degli anni scorsi. All'uopo ha eletto Ferretti per capitano... vera ferrea colonna della squadra.

*Direzione Servizi Immobiliari*, la recluta, gran volontà di dirigere il campionato a pro-



## si pario di andata

rado? Per carità da noi se ne hanno fino a tre per partita. Non conducono però alla vittoria e l'*Assunzione Rischì* malgrado ne abbia due in favore è battuta dai campioni.

I quali campioni lanciati verso le più alte mète sconfiggono anche gli immobili e stupefatti dell'*Immobiliari*, per poi non riuscire a spuntarla su quei delle *Popolari* tutt'altro che arrendevoli...

Li vendica però l'*Assunzione Rischì* che sotto una valanga di goals messi nella rete di Tedeschi... cela il suo malumore del punto involatogli dai risorti e questa volta mobilissimi *Immobiliari*.

Tentano quest'ultimi, imbalanziti, imi-



tare le altre squadre nello battere la *Contabilità*. Ma Giove Pluvio, impietosito della triste sorte dei Contabili, lacrima abbondantemente nascondendo in un mare di fango le mancate virtù calcistiche del divo Fulvi.

Il tifo durante le partite raggiunge le vette dell'inverosimile.

S'incita quella o questa squadra a seconda del colore preferito.

Anche il sesso debole... è forte in acuti tifoidi, ed incoraggia la squadra del cuore... e del Servizio. Emerge dalla pattuglia delle tifosine la signorina Fidato, intrepida romanista.

Parecchi veterani passeggiano per i bordi del campo dando consigli e suggerendo tattiche...

Gli allenatori soprattutto.

Vediamo perciò D'Ovidio opporsi che un rigore, per cavalleria sia tirato fuori. L'avvocato Cionci che reclama per le riserve non all'altezza dei titolari ed invoca le circostanze attenuanti. Ficca in un duello serrato di misconoscimento dei meriti di Iuri. Duello che spesso e volentieri esula dal campo... alla bottiglieria.

Altri, le reclute, accanto ai veterani fremono d'impazienza, desiderosi come sono di misurarsi... con i combattenti!

I calciatori raggiungono ormai quasi una centuria... è forse il caso di istituire pure un campionato... riserve?

D A N I L O  
M A R C A N T O N I O

# Dramma in famiglia

Non si può dire che la signora Teresa non possieda bicchieri. Nella contro-credenza, allineati a scalletta come canne d'organo i bicchieri del servizio per dodici — acqua, vino, liquori, champagne — tintinnano il benvenuto non appena si varca la soglia della stanza da pranzo. Questo servizio è la preoccupazione costante della signora Teresa a causa del cristallo tanto sottile che sembra si spezzi tra le dita come la buccia d'un uovo. Per questa ragione la signora Teresa non usa mai il servizio neppure nei giorni in cui riceve le amiche ed offre loro il liquore strega da lei fabbricato con l'estratto, l'alcool puro e la bambagia per il filtro.

Altri bicchieri sono usati in famiglia. Bicchieri che furono scelti attentamente dalla signora Teresa tra quelli accatastati in una cesta come noci, in un grande magazzino e acquistati al prezzo di trenta centesimi ciascuno. Questi bicchieri dal punto di vista del numero non presentano alcun difetto: essi irfatti sono sei come comandano le leggi applicate dai competenti sulle stoviglie di ogni genere i quali non ammettono che i numeri pari sei, dodici, ventiquattro per dosare il commercio di tali articoli. Su questa questione dunque la signora Teresa può

essere tranquilla e del resto essa non avrebbe mai e poi mai osato rompere i dogmi delle leggi riconosciute dall'umanità, portandosi a casa cinque bicchieri invece che sei. La ragione per la quale la signora Teresa non è soddisfatta è invece un'altra e cioè che i bicchieri estratti dalla cesta degli scarti sono uno differente dall'altro, e per quanto l'occhio vigile della signora li abbia scelti somiglianti, nessuno potrebbe affermare che i bicchieri sono uguali tra loro.

Queste ragioni d'improvviso si sono fatte luce nella mente alacra della signora Teresa mentre le sue dita scorrevano agili sui ferri della lana, la signora ha veduto chiaro e s'è posta questo preoccupante problema: come bisognerebbe comportarsi nel caso in cui, avendo gente di riguardo, si dovesse metter su tavola? Al servizio della contro-credenza la mente della signora non ha neppure osato sfiorare: è ormai un'abitudine accettata e incontrovertibile che il servizio per ventiquattro è come se non esistesse.

Pungolata da questi ragionamenti la tentazione ha avuto il colpo di grazia avanti ad una vetrina di un magazzino a prezzo unico. La signora Teresa è rimasta senza fiato per la commozione avanti ad una fila di bicchieri gialli con tre strisce nel fondo. La commozione della signora risulterà comprensibilissima quando si pensi che a lato della fila troneggiava un grosso boccale come un maresciallo con i baffi accanto ad un plotone di soldati.

\*\*\*

Da quel giorno la signora Teresa ha perduto la pace. I vecchi bicchieri scompagni sono stati trattati altezzosamente come parenti poveri. Gorgoglii di rabbia hanno risuonato nella saletta da pranzo durante questi ultimi giorni, mentre la signora beveva.

Allora essa si è decisa a tentare anche suo marito. Con abili mosse ha condotto il discorso sui bicchieri durante un pasto.

— Non ti pare che, capitando una buona occasione, un giorno o l'altro se ne potrebbero acquisire dei nuovi? — essa ha chiesto con occhi candidi a suo marito, per sondare il terreno.

Il cavaliere Massimo non si può dire che sia avaro ma è sempre stato restio alle cosiddette spese superflue. Egli stesso sostiene continuamente che purchè si tratti di oggetti utili è prontissimo ad affrontare qualsiasi somma, ma avanti alle spese superflue la sua coscienza recalcitra come una mula. L'unica dif-



ficoltà consiste dunque nel far distinguere al cavaliere Massimo le spese utili da quelle superflue. Difficoltà che la sua signora non è riuscita a sormontare per la questione dei bicchieri. Il cavaliere ha sostenuto con calde parole che i vecchi e cari bicchieri erano andati bene per tre anni, non capiva dunque la ragione di doverli spodestare per dare il posto ad altri.

La questione si è dunque chiusa in due battute e la signora ha ritenuto prudente non prolungarla.

Ma non è cosa facile dimenticare un servizio completo di bicchieri gialli con boccale e strisce scure. La signora Teresa non vi è riuscita, anzi ne ha parlato ad una sua amica intima per la quale essa non ha segreti. Insieme si sono recate avanti alla vetrina e insieme hanno esaminato la questione. L'amica è rimasta entusiasta quanto la signora Teresa dei bicchieri e in specie del boccale e ha controbattuto alla riiuttanza del cavaliere inculcando parole piene di risentimento e di giustizia. Le centosessantamila lire della dote sono state prese a difesa contro la resistenza del cavaliere. Centosessantamila lire che, è vero, egli non ha più toccate da quando furono depositate in banca subito dopo le nozze e ci mancherebbe altro, ma che infine son sempre danari portati in dote e cioè passati al cavaliere.

\*\*\*

La signora Teresa questo pomeriggio spia le mosse di suo marito. Appena egli si decide ad uscire di casa essa si veste in fretta. E' chiaro che la signora non è tranquilla. Essa non si è neppure ricordata di chiudere tutte le persiane dell'appartamento prima di uscire, non ha piegato con cura la vestaglia che s'è tolta, non ha allineate sotto il bordo del letto le pantofole. La signora Teresa si sente adultera.

Per le strade le vetrine non l'attirano, cammina svelta e diritta senza guardare attorno e senza esaminare i vestiti delle altre donne. Avanti ai suoi occhi scintillano i vetri del servizio completo, il cuore le batte come quello d'un'allodola, si sente tremare le ginocchia al pensiero delle dodici lire



che ha prelevate sul danaro della spesa settimanale.

Uscendo dal negozio il pacco del servizio completo le pesa sulle braccia come un baule, si sente sudare, avvampa come una colpevole. Ora non ha che un desiderio, rifugiarsi a casa, sedersi, riposare. Ha bisogno di solitudine e di silenzio, le passano sugli occhi drammi di persone rifugiate in cima ai monti per sfuggire alle vendette dell'umanità.

Come un lumicino nella notte la conforta il pensiero del bel pasticcio di patate che ha preparato fin da questa mattina, pasticcio per il quale il cavaliere ha sempre mostrato una particolare debolezza.

Appena rincasata la signora Teresa prepara la tavola con un'attenzione non usata mai se non a Natale o a Pasqua. La bottiglia del vino che non è mai riempita completamente perchè si sa che il cavaliere non la smette di bere finchè non è vuota, stasera trabocca fino all'ultima striscia del collo. Il pasticcio di patate troneggia come un cappello su una panca, per ultimo due dei nuovi bicchieri vengono deposti. Il boccale, dopo una lunga indecisione, la signora ha pensato di non metterlo ancora, darebbe troppo sull'occhio.

Eccola seduta sull'orlo del divano in una posa d'anticamera. Ogni scricchiolio è un balzo. Il cuore le trema, arrossisce al solo pensiero del ritorno del cavaliere. Ne ha paura e vorrebbe che arrivasse subito.

Come al solito il cavaliere Massimo alle nove in punto infila la chiave nella toppa. La signora non può reprimere: « Massimo, sei tu? » riconosce troppo tardi lo sbaglio commesso facendo una domanda inutile e inconsueta. Per riparare ella va incontro al marito, lo aiuta a togliersi il cappotto. S'avviano verso la stanza da pranzo. Ma la signora si rifugia in cucina: « Scaldo la minestra », chiarisce sebbene ogni sera faccia lo stesso senza dar spiegazioni.



Ora ella tende l'orecchio. Si sarà accorto il cavaliere?

Il cavaliere è entrato nella stanza da pranzo. Ha tolto di sopra la credenza le carte per il solitario e s'è seduto. I suoi occhi sono corsi al pasticcio di patate e hanno brillato di cupidigia. Il giallo dei bicchieri l'ha smorzato come un soffio su una candela. Il cavaliere guarda in silenzio i bicchieri nuovi. Egli allunga una mano e soppesa un bicchiere. I passi della signora Teresa si avvicinano ed egli si affretta a rimettere tutto a posto e a sparpagliare le carte del solitario.

La signora entra: tutto è come ogni sera, il cavaliere tace sulle carte, dunque non s'è accorto.

La minestra viene servita con abbondanza al cavaliere. La signora se ne versa appena due cucchiaini. Nessuno dei due parla, si sentono gli sciacqui delle labbra sul cucchiaino.

Si avvicina il momento supremo: si sa che col secondo piatto il cavaliere si riempirà il bicchiere. La signora nella confusione cerca un ultimo appiglio.

— Non ho fame — dice — Il pasticcio l'ho fatto perchè ti piace, ma non lo voglio — riempi il piatto del marito fino all'orlo — Mangialo tutto — sorride.

Il cavaliere tace, ma alza gli occhi. Il momento è teso: il cavaliere deve versarsi da bere.

Ma egli non allunga la mano verso il bicchiere

nuovo, alza gli occhi e le sopracciglia sulla moglie e torna al piatto.

La signora ha colto il segnale. E' costretta a spiegare:

— Hai visto? Sei bicchieri... Sono belli...

Il cavaliere chiede senza alzare gli occhi:

— Quanto li hai pagati?

— Due lire l'uno — confessa la signora; mai e poi mai essa parlerà al marito del boccale. Prende un bicchiere e lo porge al marito:

— Guarda che vetro.

Ma gli occhi del cavaliere seguono un conto: sei per due dodici. Dodici lire di spese superflue. Il suo viso è ossificato.

La signora avvampa. Le parole convincenti suggerite dall'amica sfumano e ballano, non riesce più ad afferrarle. Solo un numero le resta impresso nello sguardo, se il cavaliere alzasse gli occhi potrebbe leggerlo: dote centosessantamila.

Ma il cavaliere non solleva le pupille. Allontana, invece, la sedia, si alza, raggiunge pesantemente la credenza, apre. Estrae uno dei vecchi bicchieri scompagni, quello coi fiorellini opachi, quello che da tre anni riempie ogni sera e ogni mattina. Richiude lo sportello, gira la chiave, pone il bicchiere avanti al suo piatto. Lentamente si versa da bere.

**MARIO  
MASSA**



USANZE ROMANE

# NEONATI ALL'OMBRA DEL CUPOLONE

Nella Basilica di S. Pietro dove tutto pare fatto per essere visto in grande non è forse spettacolo più caratteristico e grazioso di quello offerto dai neonati portati al fonte battesimale.

In tutte le belle giornate, e specialmente di domenica, quando il cupolone rifugge sotto il lucente azzurro del cielo e, allo splendore del sole sembra che dai travertini dell'immenso intercolonnato berniniano al rossigno granito dell'obelisco, si riverberino aurei bagliori, mentre le fontane lanciano in alto zampilli di argento fra iridescenze arcobaleniche, di tratto in tratto, da carrozze e tassi si riversano sulla scalinata della basilica delle comitive in mezzo alle quali è una donna sorridente che, sopra un morbido cuscino, fra esili veli, nastri e merletti, tiene dolcemente in braccio un bimbo di pochi giorni. Nel gruppetto, di parenti del neonato, il papà si riconosce subito dal volto dove la nuova culla ha determinato un inconfondibile atteggiamento di profonda, serena gioia. Alcuni bimbettini di quattro, cinque o sei anni, fratelli o cugini del battezzando, sciamano garruli intorno alla madrina, volgendosi e soffermandosi, a quando a quando, per seguir da lontano altri fanciulli che verso Porta Angelica si beano giuocando con i colombi, che svolazzano in cerca di becchime.

Entrati un po' in disordine nella basilica, il corteo si avvia subito a sinistra verso il battistero e la co-

mitiva si riunisce ad altre che più o meno hanno l'identica formazione. Poi le madrine con i pupi e i padrini, vengono fatti entrare nella cappella mentre la piccola folla degli accompagnatori fa ressa dinanzi alla balaustra che la delimita.

I bambini che assistono alla cerimonia s'agitano per farsi largo il più possibile ed il loro allegro clamore mentre si incrociano richiami, raccomandazioni e commenti suscita qualche indulgente ammonimento del chierico che, in cotta bianca e sottana violacea è intento a gli ultimi preparativi per il sacro rito. Nella Cappella, a destra seduto dinanzi a un piccolo tavolo è il sacerdote celebrante — il Parroco di S. Pietro o un suo sostituto — il quale segna su apposito registro il nome che si vuol dare al neonato, il cognome e il nome e cognome dei padrini.

Le madrine con i battezzandi si dispongono poi dinanzi al fonte battesimale e ad esse fanno corona i padrini e spesso i genitori e i parenti dei piccoli.

Si svolge poi il mistico rito che in ogni sua fase è pieno di coinvolgente simbolismo e alle fine il sacerdote celebrante congeda il bambino con il

tradizionale « Vai in pace e il Signore ti accompagni ».

Gli atti che accompagnano il battesimo risalgono agli albori del cristianesimo. Origene e Santo Agostino fanno menzione di quello del sale; S. Ambrogio di quello dei tocche il naso e le orecchie e S. Giovanni Grisostomo dell'unzione.

La Cappella del Battistero di San Pietro, fu costruita sotto il Pontificato di Paolo V (1605-1621) quando la basilica venne sistemata a croce latina. Spiccano sulle pareti grandi mosaici pienamente armonizzanti con l'altissimo significato del rito che si svolge nella cappella: campeggia nel centro la riproduzione della famosa scena di S. Giovanni Battista che battezza il Redentore nel fiume Giordano, dipinta da Carlo Maratta; e nella parete di destra, la riproduzione del quadro di Giuseppe Passeri raffigurante S. Pietro che battezza il centurione Cornelio; e, nella parete sinistra, quella del quadro di Andrea Procaccini, rievocante l'episodio del Principe degli Apostoli che battezza i Santi Processo e Martiniano, con le acque miracolosamente sgorgate nel carcere Mamertino.

L'ambiente è la più degna cornice del monumentale fonte battesimale: questo spicca nel mezzo della Cappella con la imponente conca formata dal coperchio di un sarcofago di porfido che, a quanto si afferma, fu tratto dal Mausoleo di Adriano, e sembra abbia racchiuso le spoglie mortali dell'imperatore Ottone II.



Una splendida ornamentazione di bronzo, disegnata da Carlo Fontana, ricopre il fondo, e particolare degno di nota, essa nel medaglione centrale raffigura il globo terracqueo in cui si ammira l'Italia in tutta la sua estensione geografica fino alla Dalmazia: i confini sono segnati con impressionante evidenza dal dito di una figura che ritrae il Redentore Divino.



mo. E alle parole di congedo e all'augurio finale del prete: « vade in pace », qualcuna traduce per l'imperativo categorico: *dagli un bacio*, ne domanda poi licenza al sacerdote, il quale bonariamente annuisce.

Nemmeno questi sorridenti episodi turbano la solennità della cerimonia ma vi recano quella festosa nota di semplicità e di grazia che spesso caratterizza la fede degli umili.

La tradizione di portare i neonati al fonte battesimale di S. Pietro è antica forse quanto l'altra romanissima della visita degli sposi alla Chiesa, dopo il rito nuziale.

La costituzione apostolica *Ad onorandam* del Pontefice Benedetto XIV in data 27 aprile 1752 confermò alla basilica Vaticana l'antico privilegio di battezzare i bambini non solo della parrocchia di S. Pietro ma anche tutti gli altri nati a Roma o fuori quando vengono portati alla basilica dai genitori in venerazione del Principe degli apostoli.

Nell'aristocrazia come nelle case più modeste sono numerosissimi coloro che considerano come un merito l'aver battezzato i propri figlioli

in S. Pietro. Anche l'attuale Pontefice Pio XI volle far battezzare nella cappella la sua nipotina Maria Pia Persichetti Ugolini.

La cappella del battistero è aperta dalle 10 alle 12 e dalle 14 all'Ave Maria. La media annuale dei battezzati è alta: l'anno scorso se ne contarono più di tremila.

La visione della folla che affluisce in S. Pietro per il mistico, gentile rito che consacra l'infanzia alla vita cristiana ha aspetti mutevoli di fasto, di semplicità, di animazione intensa e di grande calma; ma è sempre di una bellezza avvincente. Accanto ai ricchi signori e alle eleganti signore si vedono operai e popolane modestamente vestiti; il contrasto anche più stridente sembra però annullarsi nell'armonia di un'intima sostanza spirituale che tutti unisce intorno alla santità delle culle nella santità della fede nel sentimento dei supremi motivi ideali della vita. I ricchi, qui, sembrano spinti da una forza irresistibile verso i più bisognosi, e gli uni e gli altri con atti di squisita cortesia e di affettuosa premura dimostrano di essere uniti da un unico slancio per esaltare la perenne fioritura della famiglia feconda.

P. M.





## Idee nella fodera del cappello

— Le è caduto qualcosa? — mi ha detto il ragazzo mentre stavo per uscire dal barbiere. Infatti una striscia di carta piegata in quattro era scivolata dal cinturino del cappello. L'ho raccolta; e, andandomene, invece di rimetterla a posto, macchinalmente l'ho spiegata. Toh, un mio scritto; un appunto in lapis. Era evidente che qualche tempo fa non avevo nulla di meglio da pescare nelle tasche, per il cappello troppo largo d'incapatura. E guardiamo cosa pensavo.

(Un momento; ecco un dramma di dimensioni: era il cappello ad esser grande oppure la mia testa ad esser piccola? Sembra uno scherzo; nondimeno l'indomabile problema della Vita sta tutto qui; cioè: siamo noi i troppo piccoli, oppure è l'Universo troppo grande? Ma lasciamo andare; non è il caso d'insistere sul dramma; per rifletterci sopra, l'Umanità s'è prenotata già i millenni).

In cima al foglio un po' ingrassato c'è a guisa di titolo: « Proverbi e diverbi ». Non ricordo perchè. Poi sotto:

« Il caldo non fa male al corpo; chi ne soffre è l'anima indaffarata.

« Perciò ieri, appena mi sono accorto che l'Ostro era tornato a soffiare la propria esagerazione africana sui nostri minuti dispiaceri, nascosti a fior di pelle come nevralgie, ho lasciato subito alla mercè del caso gli impegni insistenti e gli appuntamenti, per poter spogliare e dar respiro al cervello in un bagno di libertà lungo il fiume.

« Ma appena giunto al margine delle acque, da dove meglio che dovunque si vede lo scorrere naturale del mondo e del tempo, un retorico uomo, di quelli nati per mantenere a livello costante l'inquietudine fra la gente, ha borbottato passando qualcosa che indicava il suo parere sfavorevole per il mio atteggiamento di riposo, circondato dalle nuvolette della mia pipa.

« Gli sono corso dietro, l'ho preso per il collo e... ».

E non c'è altro. Sono lieto tuttavia di poter spiegare il seguito; perchè, se avevo dimenticato la divagazione nel cappello, non ho per niente scordato l'avvenimento: dopo l'acciaffai per i capelli, l'uomo retorico; lo piegai fino a terra. Mi credette pazzo e strillando fuggì, quando potè.

Gli accorsi vollero informazioni. Potevo io spiegar loro che non era stato il fatto di aver ricevuto una cattiva parola da quel tale a spingermi in un'azione violenta? Ma piuttosto l'offesa recata alla Realtà obbiettiva, rappresentata in un suo aspetto dalla mia situazione di coscienza, e che sul momento mi dava autorità supreme? Inutile pensarci. I presenti attendevano notizie d'un sapore di cronaca. Ed io risposi che quello era un farabutto ed un vigliacco; risposta che la sua fuga dimostrava soddisfacente.

Avrei preferito inoltrarmi nella disamina della verità; la quale in genere non è vista, se si trova troppo vicina. Pare quasi che la psicologia non sia retta dalle universali leggi meccaniche. Uno si guarda bene di gettarsi da un'altezza, di scuotersi sulla testa un ammasso in bilico; e non trascura anche di « lasciar stare il can che dorme ». Ma non teme d'intromettersi tra le forze umane, poichè con queste pretende di trattare in confidenza. Nell'uomo invece, nel suo ciclo di vita, esiste il temibile, l'inviolabile. Chi oserebbe definire i vagiti del neonato come schiamazzo e il fatto di morire come insipienza?

L'imbecillità può tutto, però. Dunque potrebbe essere punita perfino con la pena capitale, in certi casi, se è così pericolosa.

E' il concetto di verità un affare troppo grande, oppure ha il cervello un corpo troppo piccolo? Tentiamo di risolvere almeno questo dei problemi.

Per conto mio, senza volere, ho trovato una via d'uscita mettendo qualche idea nel cinturino del cappello. A qualcuno dovrebbe sembrar giusto un cappello così grande da portare nella cintura un palinsesto.

Migliore soluzione: trascrivere su buona carta e in eccellente calligrafia idee assolutamente garantite; con ogni foglio involtarci un sasso; quindi tirare il tutto in testa agli imbecilli di nostra conoscenza.

R. C.



# L'assicurazione sulla vita

Ci è grato il compito di presentare ai dopolavoristi dell'I.N.A. il libro del dott. Alfredo Macioce e del rag. Giuseppe Strucchi su *L'Assicurazione sulla Vita* (1).

Questo libro molto interessante è un esperimento, presso di noi, di trattazione dell'assicurazione-vita condotta sistematicamente con uno scopo di seria divulgazione pratica.

Esso, come leggiamo nella prefazione, è diretto all'assicuratore professionista; però, aggiungiamo, tenendo conto del metodo piano secondo cui è svolto, che esso riesce indubbiamente utile a quanti, in generale, svolgono la propria attività a servizio dell'Impresa di assicurazione.

Agli impiegati la trattazione fatta dagli Autori contribuisce a dare una esatta e completa nozione pratica della struttura, del funzionamento e delle finalità dell'Impresa assicuratrice.

Per elementi produttivi, diciamo che l'opera è doppiamente utile, in quanto non solo quelli trovano in essa esposte quelle che sono le esigenze di un serio esercizio industriale delle assicurazioni sulla vita, quand'anche hanno un aiuto personale per lo svolgimento della loro opera di convinti propagandisti dell'idea della previdenza, mediante un'intelligente raccolta di affari.

Esaminiamo ora, sommariamente, il contenuto del libro. Questo si compone di quattro parti:

I. — Elementi di tecnica delle assicurazioni.

II. — L'organizzazione delle Imprese di assicurazione.

III. — Costituzione della polizza.

IV. — L'Agenzia Generale di assicurazione.

Nella prima parte gli Autori, evitando intenzionalmente ogni sfoggio di cognizioni teoriche, mettono a frutto la loro preparazione tecnica per dare una chiara visione pratica dei problemi relativi alla calcolazione dei premi.

Il lettore trova in essa le basi occorrenti per arrivare alla formulazione delle varie forme assicurative anche le più complesse col solo aiuto dell'algebra elementare.

Molto utile anche l'appendice al libro, riportante tavole finanziarie, tavole di commutazione e un elenco delle formule relative alla calcolazione dei premi per le più varie forme di assicurazione vita.

(1) ALFREDO MACIOCE e GIUSEPPE STRUCCHI: «L'Assicurazione sulla vita». Soc. Ed. Giliberti, Napoli, prezzo L. 10.

Con ciò riconosciamo agli Autori di aver raggiunto pienamente lo scopo propostosi, in questa parte tecnica nella quale era più difficile raggiungerlo.

Le restanti tre parti del libro trattano dell'ordinamento amministrativo-contabile, organizzativo dell'assicurazione vita.

Nella seconda parte gli Autori ci danno una nitida e sintetica esposizione dell'organizzazione centrale e di quella periferica dell'Impresa.

E' da notar che gli Autori, in questa parte come nelle due successive, prendono ad esempio, nella esposizione, e quale termine di confronto, la organizzazione del nostro grande Ente di Stato per tutto quanto può interessare l'Impresa di assicurazione in generale. Gli Autori pongono nel giusto rilievo il grande sviluppo industriale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, e le sue elevate finalità sociali.

E non possiamo essere che lusingati dal fatto che gli Autori, con questo scritto, vengono incontro alla gran massa dei prestatori d'opera in assicurazione, ponendo a frutto la loro particolare competenza di data non recente.

Parlando dell'organizzazione periferica, gli Autori si soffermano con particolare interesse ad esaminare le provvidenze attuate finora, per la prima volta, dall'I. N. A. a favore degli Agenti Generali e del corpo dei produttori («Fondo di previdenza e assistenza», «Albo dei Produttori»).

Nella parte terza gli Autori trattano della costituzione della polizza. E' da notarsi il punto di vista complesso, e perciò reale, secondo cui sono commentate le condizioni di polizza.

In ultimo, nella parte quarta, gli Autori trattano in una maniera veramente completa dell'Agenzia Generale di assicurazione. E ciò dimostra ancora, oltre tutto, la loro estesa e profonda competenza in materia.

Perfetta è la trattazione dell'ordinamento amministrativo, contabile ed organizzativo dell'Agenzia Generale e del «Contratto di Agenzia».

Infine, gli Autori accennano fuggacemente alla dibattuta e complessa questione sulla figura giuridica dell'Agente Generale. Quantunque, per la natura e lo scopo del libro, gli Autori non scendano a troppi particolari, tuttavia essi, esaminati brevemente i punti più controversi della questione, riescono a porre i termini esatti di essa.

L. M.



# il SABATO DEL VILLAGGIO

Al Gr. Uff. Osvaldo Sebastiani, segretario particolare del Duce e nostro Consigliere di Amministrazione, che ha avuto il grande dolore di perdere l'adorata mamma, giungano le profonde condoglianze di « Famiglia Nostra ».

In relazione al concorso bandito sull'ultimo numero della Rivista per il miglior giudizio sul film « Vecchia Guardia », il Segretario del Dopolavoro dell'Urbe dottor Cesare Mariani ha inviato questa lettera:

« Sono lieto di esprimere il vivo compiacimento di questa Sede per la bella iniziativa di un bando di concorso per il migliore giudizio sul film « Vecchia Guardia », il cui vincitore parteciperà a spese di questo Dopolavoro alla Crociera Tripolitana ».



Numerose sono state le risposte dei dopolavoristi al concorso per il miglior giudizio sintetico su « Camicia Nera ».

Pubblicheremo le migliori nel prossimo numero e indicheremo il nome del dopolavorista che secondo le norme del concorso ha vinto il viaggio a Tripoli.



Il Dopolavoro dell'Urbe c'informa nel suo ultimo comunicato delle quote per la crociera a Tripoli. Le ripetiamo: classe turistica L. 348; se-

conda classe L. 591; classe di lusso L. 863. Incominciano a fioccare le adesioni. I nostri dopolavoristi vogliono riservarsi i posti perchè sanno che chi tardi arriva rimane a terra.



La nostra filodrammatica ha rappresentato il 2 febbraio la brillante commedia in tre atti di Gherardo Cherardi: « Questi ragazzi! ».

La recita era in onore del bravo e intelligente Mario Spadea Pandolfi, che è ormai diventato una delle colonne della nostra filodrammatica.

Mario Spadea Pandolfi non è soltanto un filodrammatico, di quelli che recitano magari con molto impegno ma senza stabilire quella co-

municativa fra ribalta e platea che immedesima gli spettatori nella vicenda del lavoro rappresentato, ma è soprattutto un appassionato della recitazione.

Egli non si contenta di imparare la sua parte, ma studia con intelligenza gli stati d'animo trasportandosi nella vita del personaggio che gli è stato affidato.

Scanzonato e al tempo stesso sentimentale, Spadea Pandolfi è un po' il De Sica del nostro Dopolavoro e non a torto ha fatto in « Questi ragazzi! » la parte di Vincenzo che è appunto una delle migliori interpretazioni di De Sica.

Numerosissimo pubblico è intervenuto alla recita, dimostrazione lampante questa del favore e della simpatia che ha nel nostro ambien-



Gli atleti del servizio Immobiliare, con l'ing. Cipriani, si sono nascosti nel sabato del villaggio per tentare la vittoria finale di sorpresa.



*Gli artisti che si sono gentilmente prestati per la commemorazione Belliniana colti dal nostro fotografo dopo la riuscitissima serata.*

te Spadea Pandolfi, che ha recitato con passione e con impegno riportando un vero successo personale.

Hanno magnificamente coadiuvato il seratante, Nino Meloni nella parte di Andrea, Filiberto Lipparelli composto Giangiacomo, Marcella Nibby bravissima zia Giovanna, Emma Fiocco insofferente Lucia e Zoe Incrocci graziosa Ninetta.

Ammirate le scene del nostro Giovanni Salvatori, che o come filodrammatico o come direttore scenotecnico ha sempre tanta parte nelle nostre recite. Bene il suggeritore Pio Mencato.

Nutriti applausi hanno chiamato numerose volte alla ribalta gli interpreti e il seratante, al quale è stato offerto un dono del Dopolavoro e uno degli ammiratori.



Il 7 febbraio si è riunito il direttorio del nostro Dopolavoro. Sono state passate in rassegna le attività

svolte e sono state prospettate le attività avvenire.

Erano presenti, De Simone, Marchegiani, Amoroso, Santacroce, Ra-

glianti, Scacco, Restaino, Craveri, Scodellini, Ballarin, Carocci, Rosati, Bousquet, Finocchiaro, Iuri, Audifredi, Blefari, Tommaso, Ausenda, Brenna, Castiglio, Bruni, Pergolini, Ficca, Manni, Galdi, Russo e tutti i fiduciari dei servizi. La seduta si è aperta e chiusa col saluto al Duce.



Il 19 gennaio si è svolta al nostro Dopolavoro l'attesa commemorazione belliniana con un concerto vocale di eccezione.

La commemorazione che è stata la prima svolta a Roma ha richiamato un foltissimo ed intelligente pubblico che ha molto gustato lo scelto programma ed ha applaudito vivamente i bravissimi artisti che rispondevano ai nomi di Marcella Magne (vincitrice del II Concorso musicale fiorentino), Marietta Amstadt, Marbel Oberteufer, Guglielmo Castello, Felice Belli.



*Quiete dopo la tempesta... del ballo. Ogni tanto due salti ci vogliono per aiutare a consumare le suole delle scarpe.*

Prima del concerto il maestro Pietro Capponi ha parlato applaudito su «L'arte di Vincenzo Bellini».



Un gruppo compatto di nostri dopolavoristi sono partiti il 9 febbraio per Cortina d'Ampezzo dove si terranno dieci giorni.

Le prime notizie che ci arrivano dal campeggio sono entusiastiche e parlano di divertimenti pazzi nella neve anche se le cadute sono all'ordine del giorno.

I gitanti sono: Almansi, Angeletti, Angelucci, Barra, Bardzki, Berardi, Bernabei, Cardilli, Castellani, Cecconi, Cerruti, Crocetta, De Dominicis, Peggion, Lelli, Liberti, Lizza, Mauro M., Mauro N., Mastrosanti, Mazzetti, Mencato, Menenti, Montelatici, Olivieri, Paris, Perroni C., Pesce, Piccioli, Santangeli, Santi, Sertoli, Scuderini, Sforzini, Sivieri, Tucci, Vindigni.



Il 9 febbraio altro concerto con il concorso delle soprano Lucrezia e Cleopatra Berardi e del basso Giulio Neri.

Le sorelle Berardi sono molto piaciute al pubblico mentre il basso Neri ha riportato un meritissimo successo personale.

Accompagnava al piano il maestro Umberto Ferraresi.



L'8 febbraio si è svolta nella Palestra del nostro Dopolavoro una riunione schermistica e pugilistica che ha incontrato il maggior fervore presso il folto pubblico di appassionati che è intervenuto.

Il programma si è così svolto:

Lezioni di scherma impartite dal Maestro Pomponio:

*Fioretto:* Alberto Benni; *Sciabola:* Gian Luigi Da Clon.

#### Assalto di fioretto:

Enrico Laurenti contro Enrico Sabatini.

#### Assalto di spada da terreno

Mario Tommasini contro Mario Tordi.

#### Assalti di pugilato

Alberto Lizza (peso massimo) contro Alberto Gelpi (peso massimo): allenamento in tre riprese di tre minuti.

Otello Abbruciati (campione d'Italia pesi piuma) contro Romolo Parboni (ex campione italiano pesi leggeri): esibizione in quattro riprese di tre minuti.



Il torneo di calcio fra le squadre dei servizi dell'Istituto va benissimo. Le squadre in lizza sono 5: del Servizio Popolari curata da Cionci, dei Servizi Immobiliari sotto la guida di Mancini, dei Servizi Riuniti di Ficca, del Servizio Assunzione Rischi allenata da D'Ovidio e Servizio Contabilità Generale curata da Perroni.

Le partite sono combattutissime e il tifo fatto dai sostenitori è altissimo. Numerosi buoni elementi si sono rivelati in questo torneo, che servirà moltissimo a Juri per formare la squadra rappresentativa del nostro Dopolavoro.

La commissione tecnica del torneo è formata dal comm. Camilli, presidente, da Racea, Josa, Giammarile, Maroder.

Dopo la quarta giornata la classifica delle squadre è:

	part. giuoc.	punti
Serv. Riuniti	3	5
Assunzione Rischi	4	5
Ass. Popolari	3	3
Serv. Immobiliari	2	1
Contabilità Gen.	2	0

Le squadre sono così composte:

*Servizi Riuniti:* Costa, Fabiani, Cameli, Ciri, Zaldini, Ottavi, Fumai, Cattedra, Gay, Riccardi, Glori.

*Ass. Popolari:* Tedeschi, Rossi,

# CORTI METRAGGI IL TIFOSO



## IL ROMANISTA VEDE LA SUA SQUADRA IN TESTA





Lucrezia e Cleopatra Berardi, Giulio Neri e il maestro Ferraresi dopo il meritato trionfo, si riposano al profumo delle rose.

Ferretti, Quattrini, Selvi, Borzi, Cavos, Cristofori, Rossetti, Pellicano, Proiitti.

*Assunzione Rischi:* Teodorani, Pesce, Guidarelli, Ambrosino, Martoriati, Innocenti, Paolucci, Sorega, Lalle, Feliciangeli, Settepani, Juri.

*Serv. Immobiliari:* Perella, Tedeschi, Crociani, Borghetti, Narduzzi, Canulli, Stamerra, Maganzi, Marduzzi, Clementi, Marchetti.

*Contabilità:* Papiro, Chini, Martore, Fulvi, Del Gaudio, Pellini, Marchegiani, Oppedisano, Salustri, Severi, Banacchioni.



I tesserati al nostro Dopolavoro fino al 31 gennaio hanno raggiunto

la cifra di 2137 superando già il numero dello scorso anno (2064).



La stazione di Roma dell'E. I. A. R. (Radio Rurale) ha effettuato la mattina del 28 gennaio una interessantissima trasmissione sull'Opera Nazionale Dopolavoro.

Il nostro Dopolavoro è stato considerato come il Dopolavoro tipo ed è stato scelto per illustrare la trasmissione, che è durata circa mezz'ora e che è stata fatta esclusivamente da dopolavoristi dell'Istituto, invitati per l'occasione.

Sono state passate in rassegna tutte le nostre attività (sportive, culturali,

assistenziali e ricreative) e la nostra bella sede è stata illustrata, si può dire, sala per sala.



La Direzione dell'Istituto ha messo a disposizione del Dopolavoro 50 abbonamenti al «Popolo d'Italia».

Gli abbonamenti sono stati assegnati ai seguenti dopolavoristi che si sono distinti per frequenza e per assiduità alle attività del Gruppo:

Minguzzi, Loprete, Aliotta, Marsaglia, Spadea Pandolfi, Salvatori, Lipparelli, Pio Mencato, Calvaresi, Gramola, E. Laurenti, Ferrari, Mastroranti, G. Mastrantonio, Bardzki, Ciri, Bigliocchi, Frugis, Caruso, Zaldini, Martoriati, Sorega, Palombi, Meloni, Paolucci, Fulvi, Tomassini, Vola, Tocci, Lalli, Partore, Schisani, Pesce, Tedeschi, Gay, Perroni G., Di Segni, Giammarile, Trasatti, Imperoli A., Neca, Sforzini, Papini, Santangeli, Pesarini, Giorgi, Bracciale, Tombellini. Giuseppe Mancini.



#### NASCITE

Luigia figlia di Giovanni Quintiliani nata il 6 dicembre.

Franco figlio di Bruno Bruni nato il 10 dicembre.

Armando figlio di Nazzareno Giuliani nato il 24 dicembre.

Marina figlia di Fernando Paglino nata il 6 gennaio.



#### MATRIMONI

Fernando Letizia ha contratto matrimonio con la signorina Ida Pettorossi il 23 dicembre.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE  
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico "EUROPA",  
Roma - Via dell'Anima, 46 - Telef. 561-480

# PRINCIPE DI GALLES

ROMA - VIA MERULANA, 261 - TEL. 43313

SPECIALITÀ IN CAMICIE SU MISURA  
VASTA SCELTA DI TESSUTI IN POPLIN, SETA E LANA

Concessione ai Soci: PAGAMENTO IN DIECI RATE

## Farmacia Wall

REPARTO OMIOPATICO  
PROFUMERIA E OGGETTI  
PER TOELETTA

Via S. Nicola da Tolentino, 1  
angolo S. Susanna - Tel. 41584

*Pagamenti rateali  
e facilitazioni ai dopolavoristi*

Tutte le ricette vengono spedite  
con prodotti delle migliori Case  
Italiane ed Estere  
(Erba, Merk, Bayer, ecc.)



*Invio a domicilio dietro richiesta  
telefonica.*

## R. GIAMPAOLI

TUTTO PER TUTTI  
GLI SPORTS

Il magazzino più vasto e  
più assortito della Capitale  
in articoli sportivi ed  
abbigliamento sportivo

ROMA

P. PARLAMENTO, 20-26 — Telef. 63983

OREFICERIA  
OROLOGERIA  
GIOIELLERIA



A. CAPANNA  
ROMA - VIA UMBRIA, 8 - ROMA  
TELEFONO N. 480-267

DITTA

Rossi Francesco

VIA RIPETTA, 149  
ROMA

Macchine calcolatrici  
e da scrivere, tutti i sistemi.  
Noleggio macchine  
da scrivere d'occasione



Corporate Heritage  
& Historical Archive

ISTITUTO  
NATIONALE  
DELLE ASSI-  
CURAZIONI

ALFA



CAPITALI GARANTITI  
DAL TESORO DELLO STATO  
TUTTE LE FORME ASSI-  
CURATIVE - ASSICURA-  
ZIONI POPOLARI A RATE

MILIARDI